

Stupro di Porta Capuana, la beffa: il violentatore stava per essere espulso

A Ferragosto era risultato senza permesso. Dopo il decreto della questura, il trasferimento al Cpr di Brindisi. Uscito su indicazione del medico, ha chiesto la protezione internazionale

di **DARIO DEL PORTO**

A Ferragosto stava per essere espulso dall'Italia, meno di due mesi dopo era ancora a Napoli, nei pressi di Porta Capuana, dove ha stuprato una donna di 32 anni. Emerge dunque un altro retroscena dalle indagini sul grave episodio avvenuto la notte tra il 10 e l'11 ottobre in piazza Enrico De Nicola e culminato nell'arresto da parte della polizia di un senza fissa dimora marocchino di 29 anni. Dai primi accertamenti, l'uomo è risultato formalmente in regola sul territorio italiano perché richiedente protezione internazionale. A suo carico, piccoli precedenti di polizia per reati contro il patrimonio e la persona.

Ma l'istruttoria compiuta negli uffici di via Medina su impulso del questore Maurizio Agricola ha portato alla luce un quadro ben più articolato. Il 14 agosto, infatti, il 29enne marocchino viene controllato in piazza Garibaldi dalla Polfer e risulta sprovvisto di documenti. Gli agenti lo identificano e trasmettono i dati dai quali emerge che, nel novembre 2024, a quella stessa persona era stato negato, a Verona, il permesso di soggiorno. Come previsto dalla legge, viene decretata la sua espulsione dal territorio italiano. Ciò nonostante, non lascerà mai il nostro Paese. In base alla procedura, l'uomo viene accompagnato all'ospedale



Controlli di polizia

Pellegrini per le visite e poi trasferito al Cpr (Centro di permanenza per il Rimpatrio) di Brindisi per il completamento delle pratiche burocratiche.

I sanitari della struttura pugliese però lo dichiarano "incompatibile alla vita in una comunità ristretta" e il cittadino marocchino avanza richiesta di protezione internazionale. Meno di due settimane dopo, alla fine di agosto, può lasciare il Cpr. Nonostante il decreto di espulsione, può rimanere in Italia perché, nel frattempo, si è avviato l'iter per la protezione internazionale.

Viene convocato a Napoli per la valutazione del caso una prima volta agli inizi di settembre, ma non si presenta. Il secondo appuntamento è fissato per l'8 ottobre. Tornato in città, il 29enne vive di espedienti, senza lavoro, né casa. Si muove tra Porta Capuana e la stazione centrale.

In piazza Enrico De Nicola incrocia la donna di 32 anni e, dopo averla avvicinata con un pretesto, abusa di lei in strada. La violenza si interrompe solo quando sopraggiunge una turista francese di 24 anni, a Na-

poli per partecipare a un evento ciclistico, che si accorge di quanto sta accadendo. «Un angelo dai riccioli biondi», la definirà con un post sui social la madre della vittima. La ragazza incrocia lo sguardo della donna: ha il terrore negli occhi. Così si avvicina. Resosi conto di essere stato scoperto, il senza fissa dimora si allontana verso la piazza dove però viene bloccato dai passanti e tenuto fermo fino a quando non sopraggiunge la pattuglia della polizia. La turista invece rimane accanto alla donna con dolcezza e attenzione. «Mi sono avvicinata a lei come per abbracciarla e me ne sono presa cura fino all'arrivo degli agenti», spiegherà la visitatrice francese agli investigatori.

La vittima viene condotta al pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli dove si attiva il "percorso rosa" e vengono riscontrate lesioni ritenute compatibili con abusi sessuali, giudicate guaribili in almeno tre settimane. Il marocchino finisce in carcere, il caso è all'esame del pool Fasce deboli della Procura coordinato dal procuratore aggiunto Raffaello Falcone. La polizia ha intensificato i controlli nella zona di Porta Capuana. Giovedì gli agenti hanno arrestato un 35enne gambiano, irregolare sul territorio nazionale per spaccio di sostanze stupefacenti, lesioni aggravate e resistenza a pubblico ufficiale. Dalle verifiche è emerso che nei suoi confronti era già stato emesso un decreto di espulsione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UCCISA DALLA STATUINA

Il papà di Chiara Jaconis
"Dopo 13 mesi di silenzio
vogliamo almeno le scuse"



Chiara Jaconis morta nel 2024

«Tredici mesi di silenzio sono tanti. Ma se finalmente arrivasse un atto di assunzione di responsabilità, da noi sarebbe accolto positivamente», dice Gianfranco Jaconis, il papà di Chiara, la turista padovana di 30 anni uccisa da una statuina lanciata dall'alto verso il basso mentre passeggiava in via Santa Teresella agli Spagnoli il 15 settembre 2024. Secondo gli inquirenti, l'oggetto sarebbe stato gettato da un ragazzino di 13 anni per il quale la Procura minorile ha chiesto l'archiviazione perché di età non imputabile. Ora però i pm Raffaele Barola, Ciro Capasso e Vincenzo Piscitelli hanno chiuso le indagini della squadra mobile ipotizzando il reato di cooperazione in omicidio colposo nei confronti dei genitori del tredicenne, stimati professionisti che hanno sin qui sempre energicamente escluso il coinvolgimento del nucleo familiare nella drammatica vicenda. «I miei assistiti ribadiscono di essere assolutamente estranei a quanto accaduto - afferma l'avvocato Carlo Bianco, legale dei due indagati - questa tragedia ha colpito due famiglie perbene, quella della povera vittima e quella di questa coppia che ha sempre avuto grande cura e tutela per il figlio piccolo, purtroppo affetto dalla nascita da disturbi di salute, e oggi è addolorata sia per la scomparsa di Chiara sia per essere stata ingiustamente coinvolta».

Di tutt'altro avviso la Procura. Per i pm i genitori sapevano che, già in passato, il figlio aveva lanciato dal balcone oggetti come telecomandi e tablet. Pertanto avrebbero dovuto rafforzare ulteriormente le protezioni agli infissi, vigilare maggiormente sul ragazzino e non lasciare nella sua disponibilità oggetti come le due statuette, una raffigurante il faraone Akhenaton, del peso di 2,2 chilogrammi, l'altra la regina Nefertiti di 4,6 chilogrammi, buttate giù quel giorno. «Che fossero andate così le cose, lo sapevamo tutti sin dal primo momento», afferma Gianfranco Jaconis. E conclude: «Pur se molto tardive, se le scuse arrivassero oggi sarebbero da parte nostra comunque accettate dal punto di vista umano».

— D. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Omicidio Vassallo, anche il Pd parte civile

“Il sindaco pescatore
esempio di coraggio”
Ok del gup pure per il
“brasiliano” ingiustamente
coinvolto nelle indagini

Accanto alla presidenza del Consiglio e ai ministeri dell'Interno e della Giustizia, entra anche il Pd campano nell'aula dell'udienza preliminare per l'omicidio di Angelo Vassallo, il sindaco pescatore di Pollica ucciso ad Acciaroli il 5 settembre 2010. La richiesta di costituzione come parte civile, presentata ieri dall'avvocata Paola Genito, è stata accolta dal giudice di Salerno Giovanni Rossi che, nella sua ordinanza, ha rimarcato il «ruolo istituzionale rivestito» da Vassallo, in quel momento iscritto ai Dem.

La mossa arriva in extremis (secondo la difesa fuori tempo massimo, non così per il gup) anche su impulso della segretaria nazionale Elly Schlein. «Con questo atto il Pd esprime il proprio forte impegno affinché sia fatta piena luce sui responsabili di questo efferato delitto. Il sindaco pescatore è stato un esempio di coraggio, abnegazione, spirito di servizio», fa sapere in una



Angelo Vassallo, il sindaco ucciso a Pollica nel 2010. Il Gip ha ammesso parte civile nel processo per il suo omicidio partiti, associazioni e istituzioni

nota la segreteria regionale guidata da Piero De Luca. Il giudice ha detto sì anche alla costituzione, oltre che dei congiunti di Vassallo, di Regione, Comune di Pollica, Provincia di Salerno, Anci, Parco del Cilento, fondazione Polis, Libera. Sarà parte civile anche Bruno Humberto Damiani detto “il brasiliano”, il piccolo spacciatore completamente scagionato dopo essere stato coinvolto nella prima fase dell'inchiesta sulla scorta delle condotte contestate al principale imputato del procedimento, il colonnello dei carabinieri Fabio Cagnazzo, accusato di aver depistato le indagini in virtù di un accordo stretto con i mandanti alla vigilia del delitto. Non è stata ammessa come parte civile invece la fondazione

intitolata ad Angelo Vassallo e guidata dai fratelli Dario e Massimo perché costituita dopo l'omicidio. «È ugualmente una giornata storica non solo per il Cilento, per Pollica e per la Campania, ma per l'intera Italia - afferma Dario Vassallo - per la prima volta, ben quindici associazioni e parenti delle vittime si sono costituite parte civile in un processo per omicidio, segnando una pietra miliare nella storia giudiziaria del nostro Paese. L'essenziale è la presenza dello Stato, con presidenza del Consiglio, ministero dell'Interno e della Giustizia».

Nella ricostruzione della Procura salernitana, rappresentata in udienza dalla pm Elena Guarino, Vassallo fu ucciso perché stava per denuncia-

re ai carabinieri le coperture del traffico di droga che aveva invaso Acciaroli. Oltre a Cagnazzo, sono imputati l'ex sottufficiale dell'Arma Lazzaro Cioffi, l'imprenditore cilentano Giuseppe Cipriano e l'ex collaboratore di giustizia Romolo Ridosso. L'esecutore materiale non è mai stato individuato. Cagnazzo, Cioffi e Cipriano sono accusati anche di droga assieme a un altro indagato, Giovanni Cafiero, che non deve rispondere dell'omicidio. Tutti gli imputati respingono le accuse. «Comatteremo fino all'ultimo secondo come facciamo da 15 anni», afferma l'avvocata Ilaria Criscuolo, che assiste Cagnazzo e parla di «processo molto mediatico, nel quale si è cercato anche di introdurre riferimenti politici. Ci troviamo costituito parte civile il Pd Campania che nella scorsa udienza non si era presentato poi è stato sollecitato a farlo». Ieri era inizialmente prevista, all'esterno del Palazzo di Giustizia, una manifestazione in sostegno di Cagnazzo, poi rinviata su richiesta dell'ufficiale in segno di cordoglio per la strage del Veronese dove hanno perso la vita tre carabinieri. Prossima udienza il 14 novembre, quando il gup presumibilmente deciderà sulla richiesta di rinvio a giudizio della Procura.

— D. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA